

Luigi MARRELLA, *Gli anni d'America di Bellalma. Radicalismo politico, femminismo, istanze pedagogiche negli Stati Uniti fra le italiane immigrate di inizio Novecento*, Galatina, Editrice Salentina, pp. 141.

Gli anni d'America di cui parla il titolo di questo nuovo lavoro di Luigi Marrella (già noto ai lettori di questa Rivista per la sua continua e proficua attività di scopritore e interprete di documenti rari e preziosi, in particolare del secolo scorso) sono quelli di una singolare figura di intellettuale italiana vissuta a cavallo fra fine Ottocento e inizi Novecento (1877-1962) e approdata, forse per caso, nel corso della sua vita, anche nel nostro Salento.

Cominciamo col dire che lo studioso si è imbattuto casualmente in essa, attraverso il reperimento di un volume del 1922, stampato a Lecce presso la «Prem. Tipo-Litografia Prof. Vincenzo Masciullo», recante il titolo *Anni d'America*, di cui risultava autrice una certa prof. Bellalma Forzato Spezia. Si trattava di 332 pagine di articoli pubblicati dalla stessa ne «Il cittadino» di New York dal giugno 1916 al gennaio 1918. L'autrice lo dedicava, nell'introduzione, al figlio Eros, e chiariva l'intento con cui aveva scritto quelle pagine: promuovere l'elevazione culturale e morale degli Italiani immigrati negli Stati Uniti, soprattutto come risposta al disprezzo espresso da Woodrow Wilson verso la «zotica ciurmaglia» che arrivava dai porti italiani. La lettura di questa singolare opera mostrava a Marrella progressivamente che non era venuto a contatto con una figura scialba di educatrice, ma con una personalità di primo piano fra gli immigrati d'America. Da qui l'avvio delle ricerche.

Ricerche che hanno dimostrato innanzitutto come solo a partire dagli ultimi due decenni la storiografia abbia cominciato ad interessarsi seriamente al ruolo avuto dalle donne emigrate negli USA riguardo all'emancipazione politica dei loro connazionali. In particolare, è stato d'aiuto per la ricostruzione della vita e dell'attività di Bellalma lo studio di M. Bencivenni, rigorosamente citato come tutti gli altri nel ricco apparato di note di cui il libro è corredato. Dalla Bencivenni, dunque, Marrella ha ricavato alcuni fondamentali dati biografici della Spezia: origini borghesi emiliane, studi pedagogici quasi certamente sotto la guida di Ugo Pizzoli, studioso dei fondamenti scientifici della pedagogia (in collaborazione con il salentino Pietro Siciliani); trasferimento a La Spezia per motivi di lavoro e pubblicazione di un volumetto di poesie, *Parva Lyra* (non reperito dallo studioso ma elogiato in due missive indirizzate alla Spezia, di cui una avente come mittente il poeta catanese Mario Rapisardi); trasferimento negli Stati Uniti nel 1906 (Marrella ipotizza per un progetto di matrimonio, visto che il cognome del marito, Forzato, affiancato a «Spezia», compare per la prima volta in America, in un articolo del 1907). Il rientro in Italia è la fase della vita su cui si hanno maggiori incertezze: la Bencivenni, infatti, ipotizza che Bellalma sia tornata nel '26, dopo la morte del marito, e che si sia stabilita a Roma; Marrella, invece, porta nel suo studio la

«certezza documentale» che c'è stato per l'intellettuale un soggiorno salentino, peraltro molto intenso quanto ad attività e a relazioni culturali, dato che *Anni d'America* fu edito da una tipografia leccese, ma soprattutto che risultano contatti della Spezia con Emilia Bernardini Macor, la prima giornalista salentina, e con Pietro Marti, intellettuale fondatore di riviste culturali, fra cui «Fede», quindicinale a cui Bellalma Forzato Spezia collabora con opere di traduzione di scrittori inglesi e americani nel biennio '24-'25. Tenendo conto di questi elementi e del fatto che nell'introduzione/dedica al figlio di *Anni d'America* l'autrice accenna al suo «quasi trillustre soggiorno in quel grande paese», Marrella suppone che il rientro della Spezia in Italia sia avvenuto dopo la prima guerra mondiale, intorno al '20, e che ci sia stata una «fase salentina» prima di quella romana; di quest'ultima peraltro si conosce solo la collaborazione sporadica (nel '27 e nel '31) a due riviste e nient'altro; del resto è una recente acquisizione di Marrella la data di morte (Roma, 28 agosto 1962).

L'interesse di Marrella per questa figura va comunque al di là della mera dimensione provinciale; dell'intellettuale emiliana allo studioso interessa ricostruire e mostrare l'intero percorso politico-culturale e, soprattutto, la sua evoluzione negli ultimi anni del soggiorno americano. Bellalma, infatti, arriva negli USA animata da un forte radicalismo socialista e anticlericale per poi approdare all'interventismo e, infine, al fascismo. All'inizio, avvicinatasi alla Federazione Socialista Italiana (FSI), organizzazione nata con l'intento di realizzare l'unità degli Italiani di estrema sinistra negli Stati Uniti, Bellalma tiene moltissime conferenze in assemblee socialiste ed anarchiche, e collabora a diversi giornali, da «Il Proletario», organo ufficiale della FSI, a «L'Avvenire» di Carlo Tresca, per la collaborazione al quale in particolare Bellalma risulta essere stata sorvegliata dagli agenti consolari italiani.

Lo studioso, nel suo volume, offre ampi stralci di articoli e opuscoli di propaganda (spesso trascrizioni di conferenze) della Spezia, da cui emerge la sua prosa infiammata dal fuoco di un'oratoria senza freni messa al servizio della causa operaia, di quella anticlericale e femminista. Si vedano in particolare gli stralci de: *La donna e la chimera religiosa*, feroce atto di accusa contro il «mostro» della superstizione religiosa e atto di fede positivisticò nell'unica religione valida, quella della scienza; *Il socialismo e la donna*, esaltazione del Socialismo contro lo Stato borghese, «vampiro insaziato di sangue proletario», responsabile, assieme alla chiesa, dell'ignoranza e del ruolo subalterno delle donne e promotore di un amor di patria in questa fase respinto dalla Spezia perché di fatto finalizzato alla perpetuazione dell'ordine costituito.

Marrella documenta anche l'adesione della Spezia agli ideali pedagogici ispirati al positivismo e al razionalismo umanitario dell'anarchico spagnolo Francisco Ferrer, di cui è testimonianza *Per le nuove generazioni*, libretto che vede la luce a New York nel 1911 e che è la rielaborazione di una serie di interventi di successo tenuti sul tema dalla conferenziera a Brooklyn, a Newark, a West Hoboken, a Paterson ecc. il discorso è riportato ampiamente dallo studioso: ancora una volta si coglie in esso lo spirito antiborghese che anima la Spezia: l'educazione tradizionale

allontana i giovani dalla natura «per fabbricare docili e validi arnesi di difesa delle vigenti istituzioni patrie, che sono, infine, le istituzioni che conservano e difendono la vita del capitalismo, della borghesia»; in particolare l'intellettuale deplora la legittimazione dell'educazione alla guerra, «nel timore che la istintiva ripugnanza dell'uomo per l'inutile spreco del proprio sangue, che il suo naturale istinto di conservazione, insomma, lo renda dolorosamente perplesso sulla triste bisogna della guerra».

Quando, perciò, troviamo Bellalma Forzato Spezia come collaboratrice de «L'Italia nostra», rivista interventista fondata a New York nel 1915 da Edmondo Rossoni, già direttore de «Il Proletario», capiamo che in lei è avvenuta la stessa parabola politica di tanti altri socialisti rivoluzionari che – dice Marrella – abbracciarono «le istanze nazionaliste, insieme alla retorica della forza, della potenza e della guerra purificatrice». Anche di questa nuova fase lo studioso porta ampiezza di documentazione: dalle «Conferenze su “La Guerra d'Italia”» agli articoli giornalistici inclusi in *Anni d'America*. Qui, a mostrare la capriola politica di Bellalma è sufficiente riportare un passo de *Il dovere del momento*, opuscolo propagandistico a favore dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti dove il pacifismo delle donne americane è bollato come «l'incapacità di fronteggiare il variabile corso degli eventi e la tacita confessione di voler abbracciare la “teoria della sottomissione alle percosse dei prepotenti”».

Nel 1936, Bellalma, ormai in Italia, si iscrive al Partito Fascista e, quindi, viene ritirato dagli archivi di polizia quel fascicolo che su di lei era stato aperto negli anni americani e che la presentava come “sovversiva”. Sull'abbandono dell'internazionalismo proletario a favore di nazionalismo e patriottismo guerrafondai lo studioso non esprime giudizi, consapevole che questo fu il percorso di tanti socialisti rivoluzionari; si chiede piuttosto come Bellalma abbia potuto conciliare la conservazione del suo “credo” femminista «funzionale ad una reale emancipazione delle donne» e i suoi ideali educativi progressisti con l'adesione al fascismo. Allo stato attuale delle ricerche – egli dice – non è dato sapere. Ci si augura, perciò, che nuova documentazione venga fuori per completare il quadro di questa singolare figura.

G. Patrizia Morciano